

AUTO RICERCA

Astrologia elementale e aritmosofia

*Una visione simbolica dei quattro
Elementi e delle loro caratteristiche
secondo la filosofia dei Numeri*

Vittorio Demetrio Mascherpa

Numero 8

Anno 2014

Pagine 75-95



Riassunto

L'Astrologia non è soltanto un improbabile mezzo per conoscere il proprio futuro o per classificare persone e comportamenti, ma può a tutti gli effetti considerarsi come una Via di conoscenza, in quanto consente una visione simbolica dell'universo, e, tramite questa, un accesso – logico dapprima, e poi ultra-logico – agli archetipi che ne costituiscono l'essenza ineffabile. In quest'ottica, dopo aver brevemente analizzato il significato dei primi quattro principi numerici e della Tetrade in chiave simbolica e cosmogonica, l'articolo passa a considerare la genesi dei quattro Elementi – Fuoco, Acqua, Aria e Terra – come espressioni di tali principi, e come costituenti essenziali della Manifestazione. Vengono poi brevemente analizzate, per ciascun Elemento, le principali caratteristiche che ne definiscono le qualità espressive, e, a conclusione del percorso, viene esposta la dinamica simbolica attraverso la quale dai quattro Elementi si generano i dodici Segni Zodiacali.

La conoscenza come via e il ruolo dei numeri

Ciò che qualifica le “Vie” della tradizione orientale e occidentale rispetto ad altri approcci alla trascendenza di tipo religioso o filosofico, è essenzialmente la loro vocazione *strumentale*.

Una Via, infatti, non si compendia in un sistema di rivelazioni attraverso le quali viene comunicata la Verità, ma piuttosto in un corpo di pratiche il cui fine è quello di condurre l’adepto a fare, della Verità stessa, diretta e personale esperienza.

Anche la conoscenza, allora, può essere una Via, nel momento in cui non si pone come un fine da raggiungere ma come uno *strumento*.

Nel momento cioè in cui quello che importa non è tanto il capire – inteso come una congruenza fra il nuovo oggetto e le preesistenti categorie mentali – quanto l’atto stesso del conoscere, in funzione di ciò che accade nella struttura complessiva dell’essere umano *durante* tale atto: un contatto intimo e profondo – quasi una reciproca compenetrazione – fra soggetto conoscente e oggetto conosciuto.

L’esperienza che ne scaturisce, dunque, non può essere unicamente riconducibile a un ampliamento delle categorie mentali – come avviene durante l’apprendimento ordinario – ma ha piuttosto il senso e la qualità di una modificazione totale dell’essere, e per questo si può parlare di “conoscenza realizzativa”, laddove “realizzare” ha il valore di “acquisire certezza della realtà di un assunto attraverso l’esperienza”.

In questa prospettiva strumentale della ragione e del ragionamento, allora, assume un ruolo essenziale la natura dell’oggetto del ragionare, che deve essere sufficientemente logico da poter consentire un impegno saldo ed efficace dell’intelletto, ma anche abbastanza esteso da poterlo condurre fino ai suoi estremi limiti e poi ancora oltre, laddove può prodursi la sublimazione dell’intelletto stesso e dove può trovare spazio l’esperienza – a tutti gli effetti *mistica* – della conoscenza realizzativa.

E se questo è l'obiettivo di una via di conoscenza, allora forse non c'è un oggetto del ragionare che sia migliore e più idoneo del numero.

Emblema stesso della razionalità, infatti, il numero diventa argomento di pura speculazione filosofica e metafisica quando considerato nella sua essenza e non nella sua applicazione: se ognuno è infatti facilmente in grado di comprendere una quantità di tre oggetti e di distinguerla da una quantità di due, ben diverso è cercare di comprendere cosa sia "il tre" in sé stesso o cosa "il due" in se stesso, quando non applicati agli oggetti e non tradotti in quantità.

In tal senso, allora, il numero può essere visto, nella sua doppia natura di misura razionale da un lato, e di archetipo dall'altro, come un vero e proprio ponte fra due mondi, un'interfaccia fra *intelligibile* e *ineffabile*, un veicolo di trascendenza in grado di accompagnare la ragione oltre se stessa.

È in questa chiave che l'Artimosofia – filosofia dei numeri – acquista, nell'ambito dell'Astrologia come di ogni altra scienza simbolica, il ruolo di una guida e di un supporto, in quanto consente di risalire agli archetipi che costituiscono l'origine stessa dei simboli, e perciò di comprendere la natura intima e il significato di questi "di prima mano", anziché rifarsi alle varie interpretazioni che ne sono state fornite.

Spesso, infatti, l'approccio all'Astrologia si esaurisce nell'associare a costellazioni, pianeti e configurazioni astronomiche un significato in termini di eventi di vita o di caratteristiche psicologiche. E questo sulla base di regole più o meno condivise e presupposti accettati in modo acritico, come quando si dice che "i nati con Sole in Leone sono egocentrici", o che "il quadrato è un aspetto negativo", senza peraltro avere un'idea del perché di tali affermazioni, né su quali basi queste siano fondate.

È evidente che un tale approccio – ancorché sufficiente per chi dell'Astrologia considera solo gli aspetti più popolari e superficiali – ha ben poco a che vedere con l'Astrologia stessa in quanto Via di conoscenza.

Diventa necessario allora, allo scopo di restituire a questa Scienza la dignità, il senso e lo scopo originari, indagarne i fondamenti

simbolici e da questi muovere – semmai – per ogni successiva analisi e per ogni eventuale interpretazione.

La tetrade

Il Prima di passare ad analizzare alcuni temi propri dell’Astrologia simbolica, riteniamo indispensabile procedere – seppure in maniera sintetica – a una descrizione dei principi numerici dall’Uno al Quattro, che costituiscono la base portante di tutte le nostre successive considerazioni.

Data la complessità della materia, ci accontenteremo qui di enunciare la natura e il contenuto di tali principi, rimandando senz’altro chi desiderasse approfondire l’analisi in forma più estesa a una nostra specifica pubblicazione in merito¹.

Tralasciando lo Zero, la cui natura simbolica rimanda all’archetipo del Vuoto in quanto Assoluta Possibilità, possiamo senz’altro iniziare dall’Uno, che può essere considerato come base prima della manifestazione.

Prima, però, una precisazione.

Solitamente, quando si parla dei numeri, anche dal punto di vista simbolico, si tende a considerarli come entità diverse e a se stanti, tanto che non è raro imbattersi in analisi che “spiegano” un numero come somma dei precedenti. Così si dice, ad esempio, che il Tre è costituito dalla *somma* del Due e dell’Uno, o che il Quattro rappresenta la Triade e l’Uno originario.

Questo, in chiave aritmosofica, non è corretto, dato che l’intero processo della manifestazione è visto come un unico processo attraverso il quale l’Uno *diventa* la molteplicità, passando attraverso una serie di eventi che lo coinvolgono.

Nessun altro “attore” entra in scena, né, come vedremo fra poco trattando del Due, l’Uno si divide o si replica per generare altre entità.

Al contrario, l’Uno è e rimane l’unico protagonista dell’intero

¹ V. D. Mascherpa, “Esoterismo dei numeri. Iniziazione all’Aritmosofia”, Atanòr, 2004.

processo cosmogonico, processo che non corrisponde altro che al dispiegarsi delle potenzialità dell'unico punto totipotente.

La natura dell'Uno, infatti, è *potenzialità assoluta*.

Tutto è contenuto in lui, ma allo stato *potenziale*: è già presente ma ancora inespresso.

L'Uno è indefinibile in sé, in quanto assoluto. Di lui, infatti, non si può dire nulla: non si può fare alcuna affermazione poiché tutto ciò che si potesse affermare sarebbe vero, ma sarebbe vero anche il suo contrario, in quanto tutto è contenuto nell'Origine.

Veniamo ora al Due, che, come abbiamo visto, non è *un'altra cosa* rispetto all'Uno, ma rappresenta piuttosto un aspetto di questo.

Il Due, potremmo dire, viene posto in essere nel momento in cui l'Uno *fa qualcosa*.

Nel momento, cioè, in cui l'Uno manifesta una *qualità dinamica*, ecco che pone in essere il Due.

Proviamo a spiegarci con un esempio.

Immaginate (con uno sforzo di fantasia non indifferente!) di essere da tutta l'eternità – o meglio: prima che il tempo esistesse – fermi in un punto che non è un punto perché è *ovunque*. Anzi: è sia ovunque che in nessun luogo, non esistendo ancora neppure lo spazio.

E ora immaginate... di fare un passo!

Cos'è successo? Con quel passo avete creato lo spazio, ponendo in essere un "qui" e un "là", e il tempo: "*prima* ero là" e "*adesso* sono qui".

Non avete creato, però, un altro "voi stesso" ("*quello di prima* che stava là", e "*quello di adesso* che sta qui"), e nemmeno vi siete divisi in due ("metà prima là" e "metà adesso qui").

Semplicemente avete generato, con quel passo, la possibilità di essere in posti e tempi diversi.

Allo stesso modo, non ha senso parlare dell'Uno che "replica se stesso" nel Due, né dell'Uno che "si divide" per generare il Due.

L'Uno è lo stesso di prima e di sempre, però nel manifestarsi dinamicamente si rende in qualche misura *relativo* (mentre è qui non può essere là).

Dunque, il Due non è *altro* rispetto all'Uno, ma ne rappresenta –

possiamo dire – la *conseguenza* nel momento in cui questo esprime la propria potenzialità dinamica.

Con un esempio aritmetico: $+1$ e -1 non sono “altre cose” rispetto all’ 1 , ma rappresentano piuttosto due modi di essere – o meglio: di *agire* – dello stesso 1 .

È l’ 1 che nel momento in cui diventa dinamico all’interno di un’*operazione*, pone in essere la possibilità di agire in due modi: al positivo (aggiungendosi) o al negativo (sottraendosi).

L’ 1 in sé, infatti, non è né positivo né negativo, ma nel momento in cui “si mette in gioco” genera due possibilità, rispetto alle quali deve qualificarsi.

E ora il Tre, che, come abbiamo visto, non è “la dualità *più* l’unità originaria”, come spesso, e in maniera abbastanza semplicistica, viene liquidato.

Per spiegarlo, iniziamo ancora con un esempio.

Consideriamo i seguenti termini: alto, femmina, notte, basso, maschio, lontano, giorno, vicino.

E ora immaginiamo di formare delle coppie fra questi. Quasi certamente il risultato sarà: “alto/basso”, “notte/giorno”, “maschio/femmina”, “vicino/lontano”.

E ora chiediamoci: perché? Cosa ci ha spinto ad associarle? Quale logica può spiegare l’affinità che abbiamo percepito fra realtà indubbiamente assai diverse fra loro (diverse appunto “come il giorno e la notte”)?

Forse è perché nel loro essere diverse riconosciamo una qualche forma di *identità essenziale*? Perché le percepiamo come i due aspetti di una medesima realtà?

Se torniamo alla forma aritmetica tutto è subito chiaro, e diventa evidente che ciò che ci spinge ad associare $+1$ con -1 è il riconoscimento immediato che si tratta di due espressioni *opposte* dello stesso numero: proprio come per ogni altra coppia di *opposti*, nella quale è possibile cogliere, al di sotto delle innegabili differenze, un collegamento *sostanziale*.

Queste coppie, infatti, vengono definite “polari”, e possiamo

vederle come i poli opposti di un unico diametro, a sua volta scaturito da un medesimo centro.

È *lo stesso principio*. Espresso in forma opposta, ma *lo stesso* principio.

Ebbene, quel “qualcosa” che ci fa percepire una sostanziale unità all’interno di una coppia polare, quell’intuizione di identità di essenza, quel “profumo” di unità originaria, quella qualità indefinita eppure indubitabile che associa gli opposti, è ciò che costituisce la natura del Tre.

Il Tre, dunque, è un *principio unificante*, in quanto *svela* e richiama l’unità sottostante alla dualità. Non un’entità a se stante rispetto al Due, ma piuttosto l’effetto della natura intima dei due termini della coppia, che è l’unità della quale questi esprimono la forma dinamica.

Quasi una “memoria”, il “ricordo” dell’origine comune che porta i due termini della coppia a cercarsi e ad associarsi. Una *traenza* invisibile eppure efficace.

Uno *spirito*.

Ora: quella “memoria-energia-qualità” che abbiamo visto essere la natura e il significato del Tre, non può portare, di fatto, a una ricostituzione dell’unità originaria. E questo perché l’unità, essendo appunto originaria, non è costituita da una *somma* di ciò che ha generato, ma è qualcosa di totalmente differente, in quanto assoluta e precedente a ogni possibile qualificazione.

Ancora con un esempio, se mettiamo insieme il bianco e il nero, otteniamo un grigio, che rappresenta un *prodotto* della somma di bianco e nero, e non quella loro origine comune che ce li fa riconoscere come coppia polare.

L’origine, infatti, viene *prima* della manifestazione, mentre la somma viene *dopo*.

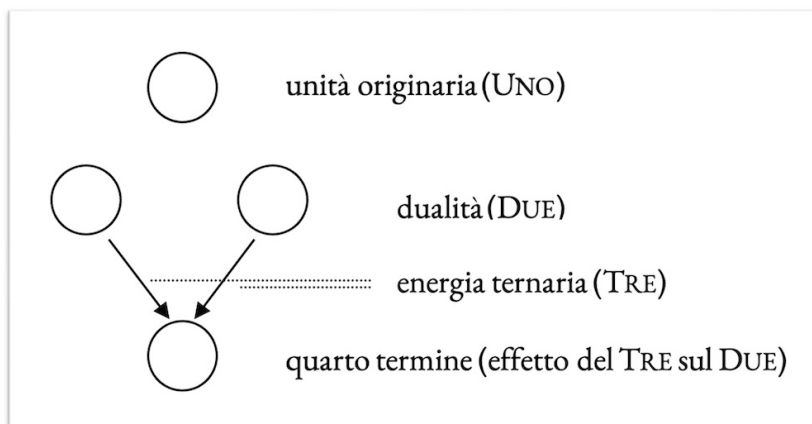
Ma se dunque quella traenza che il Tre esercita sul Due, non porta a una ricostituzione dell’Uno, quale potrà essere il suo effetto?

Il maschio e la femmina percepiscono la spinta all’unità come “amore” e “desiderio”, e in virtù di questi si uniscono, ma il frutto della loro unione non è ciò che c’era *prima* della differenziazione fra

maschio e femmina, bensì qualcosa che verrà *dopo* di loro: un figlio, qualcosa che essi stessi pongono in essere come frutto della traenza che li ha spinti ad unirsi nella ricerca dell'unità.

Allo stesso modo, l'effetto del Tre sul Due non è l'Uno ma il Quattro.

Quasi una sorta di “analogo dell'Uno” ma su un piano inferiore al Due.



E dopo averne esaminata la genesi, proviamo ora a definire la natura di questo quarto termine: un termine che, abbiamo visto, può essere inteso come *la rappresentazione dell'Uno su un piano inferiore al Due*.

Un termine, dunque, che proprio in virtù del processo che l'ha posto in essere, *ha e contemporaneamente non ha* la stessa natura dell'Uno.

L'Uno prodotto, *raccontato* dal Due.

Qualcosa che, come un simulacro del divino, ne contiene l'idea pur senza essere ciò che rappresenta.

È il regno della Materia. La pietra. La base concreta del mondo manifesto.

E nella sua origine è contenuta la spiegazione della duplice natura simbolica della Materia, che è contemporaneamente ciò che “fissa in basso” la tensione unificatrice del Tre (la Materia come “prigione dello Spirito”), ma anche il regno della manifestazione dell'Uno: il luogo dove questo si fa molteplice esprimendo le proprie potenzialità.

È la Materia bruta, “diabolica”, inerte che però cela al proprio interno il segreto della sua origine divina.

“*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*”, esorta l’antico acrostico alchemico del V.I.T.R.I.O.L., invitando a cercare nelle profondità della terra fino a scoprirne la natura nascosta.

La genesi dei quattro Elementi

La doppia natura del Quattro e della Materia, così come l’abbiamo descritta, può essere rappresentata con una metafora geometrica nelle figure del rombo e del quadrato.

Se consideriamo la figura precedente e immaginiamo di unire i quattro principi in essa rappresentati, otteniamo un rombo, che è in qualche modo la “spiegazione” di come il Quattro si è generato, rappresentandone la genesi a partire dall’Uno e passando dal Due per effetto del Tre.

Il rombo, d’altra parte, è una figura “instabile”, e per stabilizzarla – così che possa servire come base per una costruzione – dobbiamo ruotarlo, e trasformarlo così in un quadrato.

Allo stesso modo, la materia, per poter essere base del mondo manifesto, deve *fissarsi* e diventare solida, concreta.

Deve “dimenticarsi di sé” e della propria origine divina, per diventare a tutti gli effetti una realtà a sé stante.

Nella rotazione simbolica del rombo, e mentre il Quattro si fissa e si stabilizza nella realtà materiale, i quattro punti, che in realtà rappresentavano l’evoluzione dinamica di un unico punto, *diventano* di fatto quattro realtà distinte, pur conservando nella loro natura la qualità della fase di processo che rappresentano e che le ha poste in essere.

È a questo livello del processo cosmogonico, dunque, che nascono i quattro Elementi.

A questo livello – in questa dimensione di fissità della materia, immemore di sé stessa – l’Uno non è un’origine comune ma un

principio a se stante (Fuoco).

Il Due non corrisponde ai due stati dell'Uno in manifestazione, ma è un principio a se stante (Acqua).

E così il Tre, che da “ricordo dell'Uno” diventa un principio a sé stante (Aria).

E il Quattro non è più l'effetto di questo ricordo e la conclusione del processo, ma diventa un principio a se stante (Terra).

In questo modo i quattro Elementi, base strutturale della manifestazione, sono costituiti, e pronti per essere utilizzati nella costruzione della molteplicità.

Caratteristiche generali dei quattro Elementi

Sulla base di quanto abbiamo appena considerato, dunque, i quattro Elementi possono essere considerati come i “materiali da costruzione” utilizzati dal Grande Architetto per edificare l'universo: energie basali, qualità fondamentali, istanze primarie del processo di manifestazione.

Poiché d'altra parte ciascuno di essi rappresenta l'*eidolon*, la rappresentazione sul piano della materia di uno specifico archetipo, è lecito aspettarsi che ne esprima le caratteristiche.

Caratteristiche che cercheremo qui di riassumere – senza peraltro aver la pretesa di esaurire l'analisi – attraverso alcune parole chiave che ne identificano le modalità di espressione e di azione.

Chiavi per l'Elemento Fuoco

In analogia con il principio dell'Uno, chiavi dell'Elemento Fuoco sono POTENZIALITÀ e CREAZIONE.

Ma è anche FORMA, in quanto la creazione è essenzialmente *dare una forma*, proprio come nel senso portato dal verbo “formare”.

Nel Caos originario – che è infinita possibilità – il Supremo Architetto crea il mondo separando le forme dal caos, ciò che è

indicato nelle scritture come “dare un nome”.

Il processo della *creazione-formazione*, in tal senso, non differisce dall’attività dell’astronomo che, nel cielo pieno di stelle, distingue alcune costellazioni, con ciò raggruppando in un insieme alcuni astri e dando loro un nome.

In questo modo la forma, attraverso il processo del *nominare*, corrisponde a un atto di creazione.

Analogamente, possiamo vedere il processo della creazione come la separazione – attraverso l’azione di dare un nome e una forma – di alcune delle infinite possibilità contenute nell’Origine (o Caos Originario), che passano così dallo stato di esistenza potenziale a quello di esistenza effettiva.

E ancora, chiavi dell’Elemento Fuoco sono anche VOLONTÀ, POTERE e AZIONE.

La VOLONTÀ è essenzialmente direzionamento di intenti, di energia, di desiderio, di attenzione, e per questo rende possibile il conseguimento di un obiettivo.

In questo senso la volontà determina il POTERE, termine, questo, da intendersi nella sua accezione di verbo e non di sostantivo, e cioè con il senso di “poter fare”.

Senza la volontà non esiste alcun potere, in quanto gli obiettivi non vengono raggiunti. Inoltre, esiste una relazione di proporzionalità diretta fra volontà e potere, in quanto all’aumentare dell’una corrisponde un incremento dell’altro.

L’AZIONE, infine, è una conseguenza diretta della possibilità di fare, dato che senza questa esiste solo necessità o meccanicità.

Il Principio del Fuoco, poi, come l’Uno del quale conserva l’impronta, è inscindibile dal concetto di CENTRALITÀ, in quanto indica un’origine e un soggetto agente.

Il punto originario, che tutto contiene in potenza, è necessariamente un centro, rispetto al contesto, all’ambiente, al substrato sul quale agirà per produrre la manifestazione, attraverso quell’esplosione che i cosmologi definiscono “big bang”.

Il movimento proprio del Principio Fuoco consiste dunque

nell'IRRADIAZIONE DA UN CENTRO FERMO, e dunque in un MOTO CENTRIFUGO, da un centro verso la periferia.

Il punto originario, inoltre, è anche identità assoluta, e dunque ciò che può generare è della sua stessa sostanza, ma in quanto potenzialità infinita non è mai interamente e completamente manifestato, e dunque la spirale che da esso procede non può avere un punto d'arrivo, ma nel suo stesso dispiegarsi è contenuta ed espressa la sua natura e la sua ragion d'essere.

Ed ecco allora le ultime chiavi per l'Elemento Fuoco: ESPANSIONE NELL'AMBIENTE ed EGO, combinati nel principio della MASSIMA ESPRESSIONE DI SÉ.

Chiavi per l'Elemento Acqua

Primo concetto-seme per questo Elemento è quello di VUOTO RICETTIVO.

Il Due, come abbiamo visto, non ha una propria esistenza indipendente, ma rappresenta piuttosto un *ambito di espressione* per l'Uno, e viene posto in essere dall'attività dell'Uno stesso.

In questo senso l'Acqua, simbolo manifesto dell'archetipo del Due, è rappresentata dalla coppa in quanto spazio da riempire, sostanza da plasmare.

Se il Fuoco è forma, allora l'Acqua è contenuto informe da formare.

È la *prakṛti*, sostanza primordiale che *puruṣha*, lo spirito, pone in essere dandole una forma.

Questa DUTTILITÀ FORMALE, caratteristica che l'Elemento Acqua manifesta nella sua forma fisica come tendenza ad acquisire la forma del contenitore, viene spesso considerata segno dell'assenza di una precisa identità ontologica.

Anche a livello di espressione psicologica e comportamentale, è frequente associare tale caratteristica a debolezza di personalità e facilità al condizionamento. In realtà va tenuto presente che, se è vero che l'acqua è suscettibile di essere plasmata ad opera delle strutture formali, è altrettanto vero che la sua sostanza rimane

identica, indipendentemente dalla forma e dal contenitore

Così come il Fuoco è azione, poi, l'Acqua è REAZIONE. Mentre l'azione è *primaria* – cioè scaturisce direttamente dalla volontà – la reazione è *secondaria*, ovvero si genera in conseguenza di un'azione, pur se con proprie caratteristiche.

Direttamente collegata al principio di reazione, è la DIREZIONALITÀ CENTRIPETA del principio Acqua.

Se infatti immaginiamo il sé come un cerchio, e l'ambiente che lo circonda come un cerchio esterno più grande, possiamo vedere la qualità del Fuoco come un vettore diretto dal cerchio più piccolo verso il più grande (azione centrifuga del sé sull'ambiente), e quella dell'Acqua come un vettore diretto dal cerchio esterno verso l'interno (assorbimento dall'ambiente, recettività).

Essendo collegata al concetto di “contenuto” piuttosto che a quello di “forma”, inoltre, l'Acqua trova il suo naturale ambiente nell'*interno* delle forme, e per questo un altro elemento qualificante è il concetto di PENETRAZIONE IN PROFONDITÀ.

Questa caratteristica porta – in un esempio di tipo comportamentale – a sottovalutare l'aspetto formale delle cose, dei fatti e degli esseri umani, e a polarizzarsi invece su ciò che sta “dietro”, “dentro”, “oltre” a questo.

È per questo motivo che, tradizionalmente, all'Elemento Acqua vengono assegnati il campo emotivo, quello psicologico e quello spirituale.

Un effetto diretto del rapporto che l'Acqua ha con l'ambiente e con i concetti di *reazione*, *recettività* e *penetrazione*, è infine la SENSIBILITÀ, intesa come capacità di percepire la realtà esterna e di reagire a questa. Anche nel linguaggio corrente, infatti, quando una persona viene definita “sensibile”, con tale espressione si fa riferimento alla sua capacità di rispondere – attraverso proprie modificazioni interne – a eventi e stimoli provenienti dall'esterno: più intensa e precisa risulta tale capacità, e più la persona si definisce “sensibile”.

Chiavi per l'Elemento Aria

In analogia con l'archetipo del Tre, che possiamo riassumere come una tensione dinamica che porta gli opposti a cercarsi e a interagire, la qualità basilare dell'Elemento Aria è il MOVIMENTO.

Tanto che quando l'aria (quella fisica, della quale possiamo avere esperienza diretta) è ferma, si dice che è “stagnante”, “morta”.

E Mercurio, la divinità che meglio esprime questa qualità dell'Aria, non risulta mai fermo in una regione precisa, in uno spazio delimitato, ma continuamente si muove dal cielo alla terra, essendo appunto lo spazio la sua dimora.

La qualità del movimento, quindi, è da considerarsi un attributo primario dell'Elemento, inscindibile dalla sua stessa natura. Non quindi: “l'Aria possiede la qualità del movimento”, bensì: “l'Aria è la qualità del movimento”.

Se l'Elemento Terra – come vedremo – fa riferimento al principio della *concretizzazione*, così l'Aria enfatizza il processo opposto, quello cioè per cui un oggetto si rende SOTTILE. E come la prima pone l'accento sulla componente materiale e grave, così la seconda porta l'attenzione sulla componente più leggera, volatile.

Ecco allora che l'Aria rappresenta la *mente* rispetto al corpo, il *pensiero* rispetto al cervello, l'ideazione *astratta* rispetto al ragionamento concreto, lo *spirito* rispetto alla materia.

Ulteriori chiavi dell'Elemento – sempre in virtù della natura dell'Archetipo ternario – sono i concetti di COLLEGAMENTO, RAPPORTO, INTERAZIONE.

Quando vogliamo determinare la distanza fra due oggetti, misuriamo la distanza che li separa.

In realtà, ciò che in questo modo veniamo effettivamente a determinare è la “misura” dello spazio che sta fra i due oggetti: come dire che il rapporto che li collega è una funzione dello spazio che li separa.

Aria, allora, è lo spazio che *separa e connette*. Aria è la possibilità di rapporto, la possibilità che due elementi distinti vengano in

contatto. Aria è il medium attraverso il quale può avvenire l'interazione fra individualità distinte.

Senza uno spazio che separa – e senza un mezzo – non può avvenire alcun collegamento, non può sussistere alcuna comunicazione.

Ma il rapporto, il collegamento, la comunicazione presuppongono per forza una dualità: ecco allora che Aria – attraverso la sua funzione di medium – crea un ponte, un contatto che in qualche modo unifica. Pur continuando a mantenere in essere la distanza, così, evidenzia l'Uno nel Due.

Chiavi dell'Elemento Terra

Così come il Quattro raccoglie e stabilizza la tensione creatrice dell'Uno, espressa dalla dinamica del Due per l'azione del Tre, allo stesso modo l'Elemento Terra accoglie e stabilizza ogni tensione dinamica. IMMOBILITÀ e STABILITÀ sono dunque le prime chiavi che lo caratterizzano.

La Terra assorbe e smorza ogni movimento, ogni suono. Nella Terra si “scarica” una tensione elettrica per esaurirla.

Così, il cubo – simbolo dell'Elemento – rimane sempre uguale a sé stesso, e non si mostra diverso, indipendentemente dai movimenti che gli sono stati imposti.

Come l'Aria fa riferimento alla parte sottile, inoltre, così la Terra è inerente alla parte densa e alla componente sensibile di ogni manifestazione.

La sua azione si esplica nell'addensare ciò che è sottile, nel raggruppare ciò che è sparso, in modo da conferire peso, consistenza, solidità.

DENSIFICAZIONE, dunque, è un altro concetto chiave, direttamente collegato con quello di precipitazione, che indica il movimento con cui ciò che è denso si muove verso il basso, in quanto subisce l'attrazione della Terra.

Caratteristica della Terra, inoltre, è la CONCRETEZZA, intesa

come attenzione/considerazione per gli aspetti *sensibili* (nel senso di ciò che può essere percepito dai sensi), rispetto a ciò che è astratto – e pertinente all’Elemento Aria.

Senz’altro più corretto parlare di concretezza, anziché di materialismo, dato che la caratteristica della Terra è il suo collegamento con gli organi di senso e di percezione, e non già il porre la materia come verità o assunto di base.

Una caratteristica che la Terra condivide con l’Elemento Acqua è quella della RECETTIVITÀ, anche se l’espressione di tale principio qui è diversa. Non si tratta più della coppa, ma del grembo. L’atto del ricevere che esprime la Terra, infatti, non è il “farsi vuoto” dell’Acqua, ma piuttosto l’*accogliere* della cellula uovo: è un pieno incompleto che accetta un altro pieno per essere completato.

Un equivoco di fondo riguarda invece la caratteristica dell’INERZIA: un malinteso che impedisce di cogliere intuitivamente questa caratteristica per ciò che realmente essa esprime. L’inerzia, infatti, non è “il contrario del moto” o l’assenza di azione, come il linguaggio corrente sottintende. Al contrario, l’inerzia è a sua volta e a tutti gli effetti un’energia, e un’energia che produce effetti concreti.

Definire l’inerzia come “il contrario del moto”, dunque, non solo è inesatto, ma preclude la possibilità di comprendere questa peculiare forma di energia, propria della Terra.

Direttamente collegate al principio di *stabilità* sono infine le caratteristiche di CONSERVAZIONE, DURATA, LENTEZZA e ATTRITO, che ne esprimono, in vario modo, la medesima qualità.

Come abbiamo visto per il principio dell’inerzia, d’altra parte, il definire tali caratteristiche porterebbe inevitabilmente a qualificarle come “il contrario di...”, oppure come “ciò che si oppone a...” (la conservazione sarebbe allora “ciò che si oppone al cambiamento”, l’attrito “ciò che ostacola il moto”, ecc.), ma questo non sarebbe esatto.

Più corretto sarebbe allora immaginare il moto, il cambiamento, l’accelerazione e le altre qualità “positive”, come vettori con una direzione, e le caratteristiche in questione ugualmente come vettori, ma con direzione contraria.

Comparazione e analogie fra gli Elementi

Da un'analisi comparata dei quattro Elementi, e tenendo conto degli archetipi numerici che rappresentano, emergono alcune importanti analogie che ci consentono di chiarirne ulteriormente la natura simbolica.

Possiamo così constatare che sia Fuoco che Aria si caratterizzano per una qualità essenzialmente attiva e dinamica, in confronto ad Acqua e Terra che esprimono invece una qualità essenzialmente statica e recettiva, tanto che i primi due vengono considerati “maschili” e gli altri “femminili”.

Se d'altra parte consideriamo gli archetipi corrispondenti, è facile trovare la ragione di questa distinzione.

L'Uno, infatti, è l'essenza stessa dell'attività, in quanto inizio originario, movente e primo motore dell'intero processo creativo.

Il Tre, allo stesso modo, è pura dinamica, in quanto si riassume nella tensione che porta i due termini della coppia a “scoprire” o a “ricordare” la loro origine e la loro natura unitaria.

Al contrario, il Due e il Quattro sono l'oggetto, il risultato, il prodotto, l'effetto dell'azione esercitata dai principi attivi.

Il Due, infatti, è effetto della dinamica dell'Uno, e tenderebbe a rimanere nella condizione di coppia statica se non intervenisse il Tre a produrre quella tensione che sfocerà nell'*accoppiamento* il cui effetto sarà la nascita del Quattro.

Quest'ultimo, a sua volta, rappresenta dunque un effetto dell'azione del Tre, e si qualifica come ciò che assorbe, stabilizzandola, l'energia di tale azione.

La genesi dei Dodici Segni

È proprio dalle considerazioni appena svolte che possiamo partire per trovare una chiave di definizione dei dodici segni zodiacali in

relazione alla loro genesi e alla loro natura elementale.

Abbiamo definito infatti, in precedenza, i quattro Elementi come le pietre, i “materiali da costruzione” mediante i quali è edificato il tempio della manifestazione.

Come ogni materiale, d'altra parte, anche gli Elementi devono essere in qualche modo *utilizzati*, non essendo sufficiente la loro semplice esistenza e disponibilità perché il progetto possa essere portato a termine.

Devono essere *agiti*, e cioè devono essere coinvolti in un *processo dinamico*: un processo che ripete, nella materia, gli eventi che hanno portato alla genesi della materia stessa.

Se ora consideriamo dal punto di vista simbolico i processi dinamici nel mondo fisico, possiamo constatare che questi si svolgono secondo tre possibili modalità: *incremento dinamico* (come ad esempio nell'accelerazione), *conservazione o stasi dinamica* (come in un movimento a velocità costante), *decremento dinamico* (come nella decelerazione).

Tre modalità che non è difficile ricondurre agli archetipi della Triade: l'Uno, in quanto inizio assoluto e momento in cui l'energia potenziale si fa cinetica; il Due come archetipo “staticamente dinamico”, in quanto – ricordiamo la sua origine – esprime la dinamica dell'Uno ma non è in sé stesso attivo; il Tre, infine, come processo che nel raccogliere l'eredità dell'Uno nel Due, porta la dinamica dell'Uno stesso a *spegnersi* nel Quattro.

Si definiscono in questo modo tre *qualità dinamiche*, tre diversi modi di utilizzare la materia elementale: una qualità dinamica *nascente*, che definiamo CARDINALE in quanto si sviluppa a partire da un punto fisso e immobile (pensate al cardine di una porta); una qualità *costante* o FISSA; e una che progressivamente diminuisce mentre si rendono evidenti gli effetti complessivi dell'intero processo in termini di cambiamento, e per questo detta MOBILE.

Ecco allora che i quattro Elementi, agiti ciascuno attraverso tre possibili modalità dinamiche, danno luogo a dodici possibilità di espressione, identificate dall'Astrologia con altrettanti principi

simbolici, o Segni Zodiacali:

ELEMENTO	QUALITÀ DINAMICA	SEGNO ZODIACALE
Fuoco	Cardinale	Ariete
Fuoco	Fissa	Leone
Fuoco	Mobile	Sagittario
Acqua	Cardinale	Cancro
Acqua	Fissa	Scorpione
Acqua	Mobile	Pesci
Aria	Cardinale	Bilancia
Aria	Fissa	Acquario
Aria	Mobile	Gemelli
Terra	Cardinale	Capricorno
Terra	Fissa	Toro
Terra	Mobile	Vergine

Una prima chiave per definire le caratteristiche espresse da ciascun segno, dunque, potrà essere cercata nei principi propri dell'Elemento di appartenenza, modulati, nella loro espressione, dalla relativa qualità dinamica.

Non entreremo, per ovvie questioni di spazio e di complessità della materia, nel tentativo di definire come le caratteristiche di ciascun segno si possano tradurre in forma di tipologie umane o caratteristiche di personalità, lasciando questo compito, semmai, a chi vorrà esercitare le proprie facoltà logiche e analogiche stabilendo dei parallelismi di tipo psicologico e comportamentale.

Anche in questo caso, però, il nostro consiglio è di considerare tale operazione soltanto come un *esercizio* – nell'ottica di quel “ragionar di simboli” di cui si diceva all'inizio – e non già come un mezzo per

comprendere meglio gli altri e (men che meno) se stessi.

Non che questo non sia possibile, dal momento che non soltanto gli esseri umani, ma l'intero universo non è altro che archetipi in manifestazione, e dunque un'analisi in chiave simbolica potrebbe essere quella che più consente di avvicinarsi alla natura ultima della realtà.

Il problema, semmai, è che, nello svolgere tale analisi applicata al comportamento umano, ben difficilmente un operatore – essendo umano egli stesso – potrebbe prescindere dalle proprie caratteristiche di personalità, ed esserne perciò condizionato.

Se dunque, in conclusione, non possiamo che ribadire il valore di uno studio dell'Astrologia simbolica all'interno di una Via di conoscenza, sentiamo di dover esprimere senz'altro maggiori perplessità per quanto riguarda gli aspetti applicativi, troppo spesso afflitti da semplificazioni e generalizzazioni che finiscono per banalizzarne i contenuti, e vanificarne così le potenzialità dal punto di vista esoterico e sapienziale.